L'irrespect: entre idéalisme et nihilisme, sous la direction de Julien Roumette

Andrea Schellino

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2936>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2936

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2013

Paginazione: 666-667

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Andrea Schellino, « *L'irrespect: entre idéalisme et nihilisme, sous la direction de Julien Roumette* », *Studi Francesi* [Online], 171 (LVII | III) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020.

URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2936> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2936>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

L'irrespect: entre idéalisme et nihilisme, sous la direction de Julien Roumette

Andrea Schellino

NOTIZIA

AA. VV., *L'irrespect: entre idéalisme et nihilisme*, sous la direction de Julien ROUMETTE
«Littératures», 65, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 2011, pp. 251.

- 1 Prestigiosa rivista semestrale dell'Université de Toulouse-le Mirail, «Littératures» dedica il secondo numero del 2011 alla categoria e alla dinamica dell'«irrespect», seguendone alcune declinazioni emblematiche nella letteratura, nel cinema e nella musica. Nella sua *Présentation* (pp. 5-18), Julien ROUMETTE, responsabile del dossier, traccia gli aspetti salienti e le ambivalenze dell'atteggiamento irrispettoso, inscrivendolo a pieno titolo nella pratica rivoluzionaria: «l'irrespect n'est alors plus exactement le contraire du respect, mais le rejet d'une demande de respect jugée abusive. Il est un défi à un ordre établi, défi qui peut être un refus mais aussi une mise à l'épreuve» (p. 11). Termine relativamente moderno (di cui manca peraltro in italiano un equivalente), «irrespect» è attestato per la prima volta durante la Rivoluzione francese, nel 1794, e si differenzia dai più anziani «irrégénération», «impertinence», «insolence» e «impolitesse», presupponendo per Julien Roumette un relativismo di valori e una contestazione della legittimità stessa del rispetto, che ne fanno un concetto del tutto moderno. Anzi, si può dire che il gesto dell'«irrespect», tanto nella letteratura quanto nella pratica sociale, «dans sa virulence, son exaspération, est bien une des expressions naturelles d'une époque violente, tourmentée, dominée par la radicalité des idées et des mouvements politiques» (p. 7). Interi movimenti e generazioni di artisti (dadaisti, surrealisti, situazionisti, ecc.) hanno cercato nel rifiuto e nella provocazione il punto di partenza della loro riflessione estetica e della loro avventura creatrice. Come ricorda Julien Roumette, Michaux dichiarò di essersi costruito essenzialmente *contro*. L'«irrespect» è tuttavia un concetto ampiamente modulabile, capace di assumere accezioni diverse, quasi antitetiche: si può facilmente legare alla provocazione più

radicale come alla mistificazione, alla violenza più esacerbata come all'ironia e all'umorismo. Jean-Pierre MARTIN, in *Colères d'écrivains*, distingue tra varie modalità della collera nella letteratura del Novecento, opponendo alla «colère Michaux» (rabbia del «je», collera esorcismo), la «fureur Nizan» («colère du nous, une colère haine»). Su questa scorta, Julien Roumette propone una sostanziale distinzione in seno alla nozione di «irrespect»; da un lato, in quanto provocazione, essa implica una risposta, un dialogo forse, e s'inquadra in un idealismo umanista scevro da qualsiasi illusione. D'altro canto, invece, vi è una pratica letteraria dell'«irrespect» come aggressione ostile, disgusto e rifiuto: una pratica per molti versi nichilistica. Volendo esemplificare questi due poli dell'«irrespect», si possono considerare rispettivamente i casi di Romain Gary e Henri Michaux da una parte, e di Céline dall'altra. Questa spaccatura si rifrange in due scritture dai contorni ambigui: «Deux familles d'écrivains se dessinent, qui ne sont peut-être pas sans parenté, et qui peuvent par moment se retrouver dans une posture cynique qui hésite entre tentation nihiliste et tentation idéaliste. Avec deux modalités d'humour: l'ironie est le fait de celui qui fait table rase des valeurs; mais qui veut fonder une légitimité nouvelle se tourne plutôt vers l'autodérision et la parodie. Dans une perspective nihiliste, il tend à être ironique; idéaliste, il est plutôt parodique» (p. 14).

- 2 Il fascicolo raccoglie le proposte d'analisi di un vasto ventaglio di queste scritture così difficili da classificare. Roger GRENIER (*La profession de non-foi de Pascal Pia*, pp. 21-35) ricorda il singolare profilo di giornalista e intellettuale di Pascal Pia, che fece dell'«irrespect [...] son quotidien» (p. 25). Aurélie BRIQUET (*Une entreprise de déconstruction des autorités du tournant du siècle: les romans d'Alfred Jarry*, pp. 37-48) si sofferma sui romanzi di Alfred Jarry, troppo spesso dimenticati in favore della pièce *Ubu roi*, evocandone i procedimenti irrispettosi, derisori e mistificatori. Nel contributo dal titolo *Deux professeurs d'irrévérence (Sarraute, Gombrowicz)* (pp. 49-58), Jean-Pierre MARTIN, dopo aver tratteggiato i caratteri di una chiesa francese delle Lettere, descrive due gravi impertinenze al canone: quella di Nathalie Sarraute contro *La Jeune Parque* di Valéry e quella di Witold Gombrowicz contro i poeti. Nel suo breve articolo (*Julien Gracq et les diktats culturels: irrévérences choisies*, pp. 59-65), Sylvie VIGNES descrive l'impermeabilità di Julien Gracq alla bigotteria letteraria e il suo gusto per la dissacrazione. Con *Irrespect et mépris dans la critique nietzschéenne de la morale* (pp. 67-76) di Yannick SOULADIÉ, ci spostiamo nell'ambito della filosofia, con uno dei maggiori maestri del sospetto: Nietzsche, in cui l'«irrespect» diventa un'esigenza fondamentale di stile e pensiero. Flore GARCIN-MARROU (*Le théâtre de Félix Guattari: une fausse note au sein de son parcours philosophique?*, pp. 77-91) presenta il teatro sovversivo di Félix Guattari. Julien ROUMETTE («*La hausse des cris*»: Romain Gary et l'irrespect carnavalesque, pp. 93-113) traccia il percorso umoristico dei romanzi di Gary, fino al saggio del 1965, *Pour Sganarelle*, le cui tesi sul riso si avvicinano a quelle proposte lo stesso anno da Mikhail Bachtin nel suo celebre studio su Rabelais. Alla figura dello scrittore algerino Rachid Boudjedra e alla sua contestazione dell'autorità è consacrato l'articolo di Colette VALAT (*De l'irrespect. Boudjedra, refus d'hériter et dérision*, pp. 115-124). Cédric CHAUVIN («*À bas le latin!*» *Figures de l'irrespect chez Régis Messac*, pp. 125-135), presenta alcuni testi dello scrittore marxista Régis Messac, scomparso prematuramente in un campo di concentramento nel 1945 e autore della prima tesi di dottorato dedicata al genere poliziesco. Ad un altro scrittore poco noto è consacrato il contributo di Frédéric SOUNAC, intitolato *L'impossible respect de soi: Martinet, "Jérôme" et le jeu de massacre* (pp. 137-150): Jean-Pierre «*Martinet*», che nella sua opera principale, *Jérôme*, descrive la traiettoria

esemplare di un uomo il quale, come recitano le parole scritte da Martinet per il proprio epitaffio, «parti de rien, [...] n'est arrivé nulle part» (p. 137). Philippe RAGEL (*Jafar Panahi: hors jeu à Téhéran*, pp. 151-166) prende in considerazione la performance cinematografica *Hors jeu* del cineasta iraniano Jafar Panahi, creata l'8 maggio 2005 allo stadio Azadi di Teheran. Magali KABOUS (*Consignes et contournements dans le cinéma cubain*, pp. 167-184) ripercorre alcuni momenti delle sfide lanciate dal cinema cubano alle imposizioni delle istituzioni castriste per regolare la creazione cinematografica, e le risposte talvolta sproporzionate degli organi censori. Nell'ultimo testo della sezione monografica del volume (*La musique, sous-texte impertinent dans "Rayok" de Chostakovitch*, pp. 185-193 cui segue una traduzione francese del libretto di *Rayok*, pp. 195-201), Jean-Michel COURT mette in evidenza la dura critica di Dmitrij Shostakovich in *Rayok* verso la nomenclatura sovietica, incapace di confrontarsi con i principi della modernità estetica.

- 3 Completano il numero di «Littératures» due articoli di argomento diverso (*"Moralités légendaires"*. *Des petits drames d'opéras-comiques* di Daniel GROJNOWSKI, pp. 205-211; *Une littérature qui a horreur du vide: Jean Giono lu par Robert Lalonde* di Krzysztof JAROSZ, pp. 213-221) e una rassegna di recensioni.